



▲ Lady commercio Maria Luisa Coppa è presidente di Ascom Torino

## “In provincia è più bello Sono tornata a vivere lì”

di **Francesca Bolino** ● alle pagine 8 e 9

# Maria Luisa Coppa

## “In provincia è più bello sono tornata a vivere lì”

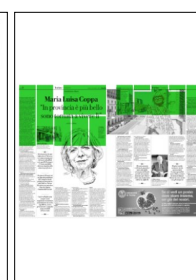
Ha l'aria severa Maria Luisa Coppa, ma quando parliamo di cucina si rasserenata. Ci racconta della sua torta al limone che prepara per gli amici e delle fantasiose cakes con tanta panna a cui si dedica ogni Natale. Un angolo privato di una donna che ha sempre lavorato. Cresciuta nella sua Chivasso, in mezzo ai dolci, nel negozio di mamma e papà, ha fatto carriera, ha costruito il suo mondo, da più di 15 anni è l'anima dei commercianti di Torino, presidente di Ascom Torino e vice presidente nazionale di Confcommercio Imprese. «Sono nata a Chivasso il 22 luglio del 1951. Ho trascorso lì la mia infanzia e ultimamente sono tornata a viverci perché ho ritrovato gli

affetti veri, quelli di sempre. Mi piace molto la vita della provincia perché ha una socialità diversa rispetto a quella della città. Ho fatto le elementari e le medie a Chivasso e poi sono venuta Torino nel '65. Avevo un fratello, Beppe, che purtroppo è mancato ad agosto».

### Cosa facevano i suoi genitori?

«Mio padre Placido, dopo aver lavorato alla Snia Viscosa, era diventato imprenditore. Mio nonno aveva lavorato alla Baratti-Milano e per alcuni anni aveva avuto una fabbrica di caramelle. E così mio padre aveva deciso di mettersi nel commercio. Si era sposato con mia madre, Benilde, nel '45, e insieme avevano avviato un'attività di

ingrosso nel settore dei dolci a Chivasso, la Coppa dolci in strada Galileo Ferraris. Mia madre si occupava di tutto. Era di origini contadine, da lei ho ereditato la concretezza, una cifra che si è rivelata molto importante. Era il perno della famiglia».



**Come è stata la sua infanzia?**

«Serena. Ero circondata da affetti. La nostra famiglia era numerosa. I nonni paterni vivevano con noi e quelli materni in una casa accanto alla nostra. C'era zia Luisa, sorella di mio padre, una donna indipendente e ribelle. Ne ero attratta. Mi ha influenzato molto. Ricordo con simpatia le scaramucce tra i nonni. Il nonno paterno era un uomo serio e fino a novant'anni ha continuato ad andare in bicicletta. I miei genitori erano preoccupati ma lui rispondeva sempre che data l'età erano gli altri che dovevano rispettarlo e fermarsi se lo avessero incrociato per strada... (Sorridente)».

**Quando ha lasciato Chivasso per venire in città, come è andata?**

«Ero contenta. I miei erano però preoccupati, volevano proteggermi e così mi hanno messa all'Alfieri-Carrù in via Accademia. Sono stati anni speciali, ho conosciuto molte ragazze, diventate poi amiche per la vita».

**E cosa ha studiato?**

«Ho fatto le magistrali al Regina Margherita. Ricordo il professor Lotti, uno di estrema sinistra che ci indottrinava. Ci affascinava il mondo che stava esplodendo intorno a noi: l'uguaglianza, la lotta di classe. Certo, noi eravamo ragazzine, diciassetenni, guardavamo a quelli più grandi, gli universitari, con grande stupore e ammirazione. Quando la polizia ha attaccato la facoltà di Architettura ci siamo sentiti parte di un grande evento. Eravamo anche noi dentro la Storia».

**E poi si è iscritta all'Università.**

«A Psicologia, a Padova. Ma non mi sono laureata, ho dato solo tre esami perché ho vinto il concorso per l'insegnamento nel '71 e ho ottenuto un posto a scuola. Sono stati anni davvero intensi».

**Perché?**

«Sempre nel '71 mi sono sposata, a Chivasso. Avevo vent'anni. E poi nel 1978 è arrivato Emanuele che è nato però in Brasile a Belo Horizonte perché mio marito lavorava alla Fiat e ci siamo trasferiti».

**E che esperienza è stata?**

«Beh, vivere in Brasile in quegli anni non era semplice. Per fortuna abitavamo in un appartamento la cui proprietaria era tedesca e siamo diventati amici. Ci hanno aiutato molto. Ricordo il parto: sono entrata, è nato Emanuele e sono uscita... alquanto sbrigativi. E poi non avevo la mia famiglia e gli amici vicino. Insomma è stata una maternità solitaria, difficile sotto l'aspetto emotivo».

**Rientrati in Italia, è tornata a****scuola?**

«Sì, ho insegnato anche nelle classi speciali, avevo frequentato un corso di logopedia alle Molinette. È stata una delle esperienze più pregnanti della mia vita perché con quei ragazzi si instaura sempre un rapporto speciale. Ma, allo stesso tempo, ho continuato a lavorare nell'azienda insieme ai miei genitori. Era appassionante».

**Cosa significava allora essere un commerciante?**

«Era un altro mondo. Penso spesso a mio padre, mi spiace non aver annotato giorno per giorno i suoi insegnamenti perché ne avrei fatto un manuale. Era un fornitore dell'area del Vercellese e del Canavese. In tempo di guerra usava la bicicletta, prendeva il treno e raggiungeva i clienti. Poi, nel dopoguerra, si è passati all'auto e ovviamente i consumi sono aumentati moltissimo».

**E si è trasformata, via via, anche la vita dei commercianti.**

«Certo. Mio padre, coprendo il Vercellese era entrato in contatto con il mondo del riso. È stato un periodo in cui si facevano molti affari. E negli anni a venire, con il consumismo, i commercianti si sono trasformati in imprenditori».

**Come era il rapporto con i clienti?**

«Si basava sulla conquista della loro fiducia e sulla capacità di vendere un prodotto. Non c'erano corsi o master che insegnassero al commerciante come comportarsi. Penso sia una capacità innata. In quegli anni, non era necessario essere simpatici per vendere. Se si aveva un buonissimo prodotto, bastava a contrastare la mancanza di empatia... Con il passare del tempo l'arte del vendere si è complicata. Mio fratello si era laureato in economia e commercio e aveva aperto uno studio di commercialisti a Torino e non si è mai interessato al mestiere di famiglia. A me, invece è sempre piaciuto. E ho sempre adorato i dolci. Spesso si dice che chi ha avuto o ha negozi di dolci, dopo un po' non ha più voglia di mangiarli... Non è vero. Che vita sarebbe senza i dolci? Ho una vera passione per la cucina». (Sorridente).

**Ah! In generale o per i dolci?**

«Invito spesso amici e cucino per loro. Questa sera ho ospiti non piemontesi e allora ho preparato uova in gelatina, una focaccia, il carpione e melanzane alla parmigiana. E farò anche le pesche ripiene. Però adoro i dolci. Ogni Natale faccio una torta diversa. Sono

molto creativa. Uso sempre la panna che ovviamente la faccio io».

**La torta di Maria Luisa?**

(Sorridente). «Quella al limone, tutti gli amici me la chiedono. Allora, le racconto come la faccio. Preparo la pasta matta (fatta con acqua e farina) e creo una conca. Poi mi dedico alla crema al limone che metto in frigo per rassodarla. Riempio la conca di crema e poi faccio una meringa e copro tutto. In forno ed è pronta».

**Una leccornia!**

«Già. Mi piace molto cucinare anche gli antipasti... posso esprimere tutto il mio estro! E poi è un momento di sospensione e di disconnessione da tutto. Insomma, mi rilasso».

**Torniamo alla sua attività.**

«I miei ad un certo punto si sono ritirati e io mantenendo la stessa insegna, ho trasformato il negozio dedicandomi ai matrimoni. Non vendevamo le classiche bomboniere, volevo offrire ai clienti qualcosa in più. Andavo a cercare aziende che mi offrirono oggetti regalo particolari. Sono stati anni impegnativi ma anche redditizi. A Chivasso c'era la Lancia, le famiglie spendevano, c'era un grande benessere. Vendevamo confetti a tonnellate. Ma poi è iniziato il declino. Nel '93 l'azienda automobilistica ha chiuso».

**E cosa è successo?**

«Faccio un piccolo passo indietro. Nel '92 l'Ascom di Chivasso mi aveva chiesto di diventare presidente e nel '93 ho assunto il ruolo. Ma nel '94 era scoppiato un grave scandalo alla sede torinese dell'Associazione. Per farla breve, ho cercato di capire meglio cosa stesse succedendo, ero appena entrata e volevo vederci chiaro. Mi sono messa in contatto con i colleghi delle altre province per reagire a quanto stava accadendo. Ho fatto rete e poco dopo sono diventata vicepresidente Ascom con l'incarico di occuparmi della provincia».

**Come donna ha mai avuto problemi?**

«No mai, i miei colleghi sono sempre stati molto rispettosi. È chiaro che una donna deve fare più attenzione perché i maschi sono sensibili al loro ruolo. Non bisogna mai cercare di prevaricarli ma mantenere un equilibrio».

**Ha avuto un maestro?**

«Certo, Pino De Maria che è stato presidente Ascom dal '94. Mi ha formata e mi ha insegnato molto. Soprattutto ad aver a che fare con la politica. Poi è mancato nel 2005. C'è stato un anno di interregno e poi sono stata eletta io. Ma mi faceva paura quell'incarico».

**Perché?**

«Mi sentivo impreparata. Ero sicura solo su tutto ciò che riguardava la provincia. Vivevo le vicissitudini della politica torinese da provinciale. E la mia preparazione mi sembrava sproporzionata all'incarico che avrei assunto. Ma poi si supera tutto».

**Il miglior sindaco?**

«Non c'è dubbio, Fassino. Ci siamo sempre confrontati apertamente».

**Parliamo di Torino, dei negozi che via via hanno chiuso o stanno chiudendo, basta fare un giro in via Lagrange o a San Salvario...**

«Beh la colpa è della politica che in questi anni è stata molto generosa con una parte della grande industria, meno verso le piccole imprese. E allora mi domando: dobbiamo diventare grandi per essere ascoltati? Il nostro Paese non può essere paragonato agli Usa perché abbiamo un stile di vita completamente diverso. Penso all'artigianato, ai piccoli negozi, alle botteghe che sono via via state mangiate dai colossi. La nostra

qualità della vita è impareggiabile sia dal punto di vista sociale che umano. Non è possibile paragonarla con altri Paesi. Alleggerendo le imprese, riparte l'economia».

**Ma un giovane che oggi voglia avventurarsi e lanciarsi nel mondo del commercio, per esempio, aprendo un negozietto, cosa deve fare? A cosa va incontro?**

«Il commercio ha una vitalità incredibile e una sua specifica forza perché è una delle risposte alle esigenze della popolazione».

**Certo, ma il problema resta: chi vuole avviare un'attività, deve scontrarsi con mille difficoltà. Con la burocrazia, tanto per incominciare.**

«I giovani devono essere consapevoli che ci vuole più professionalità. Vent'anni fa se si aveva una figlia un po' carina, le si comprava un negozio di abbigliamento. Il punto è che non è detto che se uno si sa vestire, conosce il prodotto. Poi è arrivata la moda del cibo e queste terribili

trasmissioni sulla cucina. In seguito i negozi di sigarette elettroniche che ora, peraltro, hanno chiuso. Quindi dico ai giovani: partite dai vostri desideri, credete in voi stessi e specializzatevi. Non seguite le tendenze ma anticipatele. Dovete avere un'idea innovativa, non fare una semplice copia».

**L'enogastronomia può essere la carta giusta?**

«Purtroppo la nostra regione non ha mai sufficientemente valorizzato la sua storia enogastronomica. La nostra è una cucina regale, ma poco narrata».

**Beh, Carlin Petrini però...**

«Un maestro. È uno tra i più grandi pensatori che l'Italia ha avuto».

**Ci fa un identikit del commerciante torinese?**

(Sorridente). «Di certo non siamo invadenti, ma dobbiamo fare attenzione che questa discrezione non diventi freddezza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

*Mi sono sposata a 20 anni, quando è nato mio figlio vivevamo in Brasile perché mio marito lavorava per Fiat: è stata una maternità solitaria, difficile*

— ” —



**▲ Miglior sindaco**

Maria Luisa Coppa indica in Piero Fassino il miglior primo cittadino di Torino: «Con lui ci siamo sempre confrontati apertamente sui problemi della città»

— “ —

*Mi piace molto cucinare: invito spesso amici La mia specialità sono i dolci, su tutti la torta al limone Ma me la cavo anche con gli antipasti*

— ” —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA





**Commerciante**  
Maria Luisa  
Coppa, classe  
1951, dopo anni  
da insegnante,  
si è occupata  
dell'azienda  
di dolci della  
famiglia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

—“—

*Ho trascorso la mia  
infanzia a Chivasso  
e ci sono tornata per  
ritrovare gli affetti  
veri, quelli di sempre  
C'è una socialità  
diversa rispetto alla  
città, la preferisco*

*Da quasi 30 anni mi  
occupo dei problemi  
dei commercianti:  
prima nel mio paese,  
dal 2005 a Torino  
Ho avuto un maestro:  
Pino De Maria,  
l'anima dell'Ascom*

*I miei colleghi sono  
sempre stati  
rispettosi e io attenta  
a mantenere un certo  
equilibrio, senza  
prevaricare. I maschi  
sono sensibili  
al loro ruolo*

—”—



◀ **Il ritratto**

Ecco la leader  
dei negozianti  
torinesi (e del  
Piemonte)  
ritratta dalla  
matita di  
Massimo Jatosti  
per la galleria  
di Repubblica